

IL PELLET CHE DISTRUGGE LE FORESTE EUROPEE

Luglio 2021



Sandra Ruduu / Greenpeace

Un nuovo studio del [Center for Research on Multinational Corporations \(SOMO\)](#), commissionato da Greenpeace Paesi Bassi, mostra come la combustione del legno come "bioenergia rinnovabile" non sia così sostenibile come affermano le politiche dell'Ue in materia di clima ed energia. Il rapporto presenta il caso di studio dell'Estonia, uno dei principali produttori di pellet dell'Ue. Lo studio completo (in inglese) è disponibile [qui](#).

BRUCIARE FORESTE PER PRODURRE ENERGIA

Secondo il [Joint Research Centre](#) della Commissione europea, negli ultimi due decenni l'uso del legno nell'Ue è cresciuto, così come la quantità di legno che viene bruciata per produrre calore ed elettricità. Ad oggi, [almeno la metà di tutto il legno raccolto nell'Ue viene bruciato per produrre energia](#). Solo la metà di questo legno è composta da residui e rifiuti, mentre almeno un quinto proviene da alberi interi tagliati dalle foreste per questo scopo. Tra il 2006 e il 2020, la combustione di biomassa per l'energia è aumentata del 40% e [gli Stati membri vorrebbero andare ancora oltre](#), aumentando la combustione di biomassa almeno del 18% per la produzione di energia e del 10% per la produzione di calore (riscaldamento).

La combustione del legno costituisce il 35% di ciò che l'Ue considera il suo mix di energie rinnovabili per produrre riscaldamento ed elettricità su larga scala. Contando la combustione di biomasse da altre fonti, la quota sale al 60%.

Anche i sussidi per sostenere la produzione di energia da biomasse sono aumentati in modo significativo dal 2009. [Nel periodo 2015-2017 è aumentato il valore complessivo delle agevolazioni](#) previste per l'utilizzo di biomasse solide a fini energetici, in particolare in Italia (+607 milioni di euro), Regno Unito (+255 milioni di euro) e Paesi Bassi (+88 milioni di euro). Nel 2017 quindici Stati membri dell'Ue, tra cui l'Italia, hanno speso [più di 6,5 miliardi di euro](#) per sovvenzionare direttamente la bioenergia.

L'aumento della domanda di pellet e legna da utilizzare per produrre calore ed energia su larga scala ha avuto un enorme impatto sul mercato europeo del legno e sta [riducendo la capacità delle foreste dell'Ue di assorbire e immagazzinare carbonio](#). [Un recente studio pubblicato sulla rivista scientifica Nature](#) mostra che, in tutta Europa, la quantità di legno rimossa dalle foreste è aumentata del 69% nel periodo 2016 - 2018 rispetto al periodo 2011 - 2014, in parte proprio grazie alla crescente domanda di legno per la produzione di energia. Inoltre, [il crescente interesse nell'utilizzo delle biomasse legnose \(legna e pellet\) per produrre energia può causare il rilascio di emissioni di gas serra maggiori rispetto ai combustibili fossili](#).

PERCHÈ NON FA BENE AL CLIMA

“La raccolta in bosco di biomasse per uso energetico industriale non costituisce una soluzione per l’emergenza climatica, ma anzi dato l’orizzonte temporale molto stretto (2030-2050) un aggravio del problema. Infatti, per accumulare carbonio nel legno sono necessari tempi lunghi, mentre bruciandolo si rilascia istantaneamente nell’atmosfera tutta la CO₂ accumulata in decenni o addirittura nel corso dei secoli. Inoltre, le foreste interessate dai prelievi di biomassa, operazioni ad alto input energetico ed alti impatti ambientali, passano da carbon sink a sorgente di CO₂. Numerosi articoli scientifici e appelli ripetuti alle istituzioni governative da parte di scienziati hanno evidenziato i rischi ambientali associati alla filiera delle biomasse forestali sottolineando il non rispetto degli obiettivi climatici e di conservazione della biodiversità per il 2030.”

Gianluca Piovesan, professore dell’Università della Tuscia

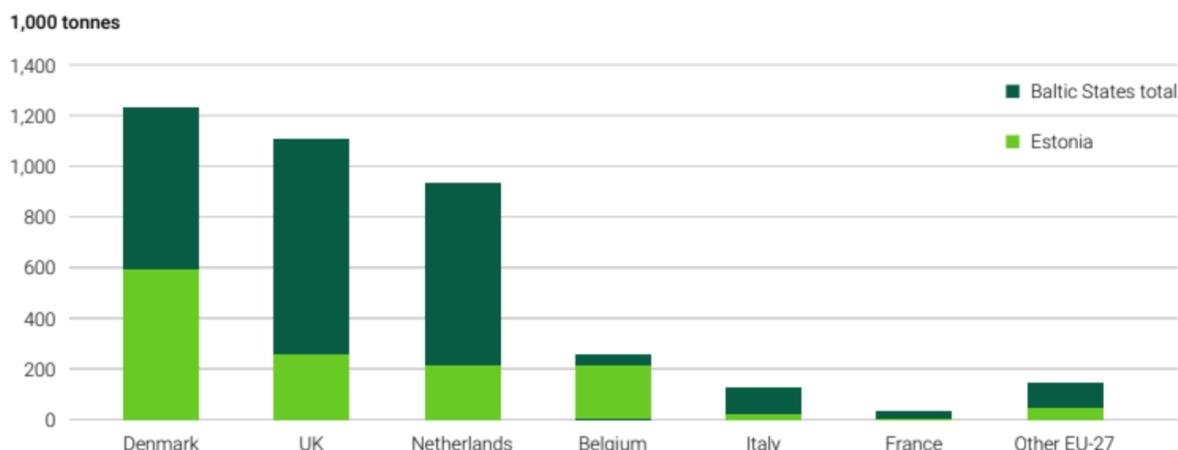
Per approfondire: [Il potenziale delle foreste dell'Unione europea per la conservazione delle risorse naturali e la mitigazione dei cambiamenti climatici.](#)

IL CASO DELL’ESTONIA

I Paesi baltici (Estonia, Lettonia e Lituania), ricchi di foreste, stanno vivendo un boom della produzione di pellet per uso energetico, destinato principalmente all’esportazione in altri paesi Ue, con gravi conseguenze per le foreste e il clima.

L'Estonia, dove ha sede Graanul Invest - il più grande produttore di pellet d'Europa - è diventata il secondo esportatore di pellet ad uso energetico nell'Ue, dopo la Lettonia. Ad importare il pellet estone sono principalmente Danimarca, Regno Unito, Paesi Bassi, Belgio e Italia, dove viene utilizzato per la co-combustione nelle centrali elettriche a carbone. Nel 2020 l'Italia ha importato 24.000 tonnellate di pellet dall'Estonia.

Figura 1: Principali importatori di pellet dall’Estonia e dai paesi baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) nel 2020



Fonte: Eurostat (2021), “Eu trade since 1988 by HS2,4,6 and CN8 (DS-645593)”

Vista la grande richiesta di pellet, il governo estone ha rilasciato permessi di disboscamento per 82.000 ettari di foresta – l'equivalente di 115.000 campi da calcio – di cui fanno parte anche habitat protetti e siti di interesse comunitario inclusi nella rete Natura 2000.¹ Un rapporto stilato dallo stesso governo estone conferma che, se le politiche forestali non verranno modificate, nel 2035 la capacità di assorbimento di carbonio delle foreste del Paese sarà meno della metà rispetto al 2015.

Nel 2018 la Direttiva sulle energie rinnovabili (RED) dell'Ue ha introdotto diversi criteri che dovrebbero garantire la "sostenibilità" di questo crescente utilizzo di biomasse, che spesso non vengono rispettati o sono estremamente limitati. Per esempio, lo studio del Center for Research on Multinational Corporations (SOMO) ha rilevato che:

- Secondo i criteri stabiliti dalla RED, i Paesi o le regioni da cui proviene la biomassa devono avere politiche vigenti in grado di garantire che *"la raccolta del legname venga effettuata tenendo conto del mantenimento della qualità del suolo"*. Lo studio del SOMO dimostra però che, in soli 5 anni, in Estonia sono state disboscate almeno 54 km di sponde fluviali e zone ripariali, su terreni attualmente appartenenti a filiali di Graanul Invest. In queste aree così delicate e ricche di specie, i tagli netti e i macchinari utilizzati per il disboscamento causano il deflusso di nutrienti nei corsi d'acqua, danneggiando il suolo e la vegetazione.
- Sempre secondo la RED, il legno destinato alla produzione di energia e calore non deve provenire da foreste primarie e vetuste protette, che però rappresentano solo il 3% delle foreste dell'Ue. Così, in Estonia, foreste preziose, tutelate da altre direttive europee in quanto habitat di specie minacciate (come il Picchio tridattilo, *Picoides tridactylus*) rischiano di scomparire.
- Nonostante la grande capacità di accumulare CO₂, anche le torbiere, al momento, restano escluse dai criteri RED di sostenibilità. Indagini realizzate sui terreni di Rmk, l'azienda statale che gestisce le foreste estoni, nonché fornitore regolare di Graanul Invest, hanno mostrato un grave degrado delle torbiere.

Alcuni documenti trapelati lo scorso giugno (2021) rivelano che la Commissione europea sta valutando di introdurre nuovi criteri per escludere:

- la biomassa proveniente da *"foreste primarie"* e altre foreste *"dove non vi è alcun segno visibile di attività umana e i processi ecologici non sono significativamente disturbati"*.
- *"materie prime ottenute da terreni identificati come torbiere a partire da gennaio 2008"*.

¹ I siti Natura 2000 sono stati designati specificamente per tutelare aree che rivestono un'importanza cruciale per una serie di specie o tipi di habitat elencati nelle direttive Habitat e Uccelli e sono ritenute di rilevanza unionale perché sono in pericolo, vulnerabili, rare, endemiche o perché costituiscono esempi notevoli di caratteristiche tipiche di una o più delle nove regioni biogeografiche d'Europa.

Fonte: https://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/faq_it.htm



Esemplare maschio di Picchio tridattilo in una foresta di conifere in Estonia.
Karl Adami / Greenpeace

LA RED VERRÀ MODIFICATA QUEST'ANNO

Il 14 luglio 2021 la Commissione pubblicherà il pacchetto di aggiornamenti "Fit For 55" della Direttiva sull'Energia Rinnovabile (RED) dell'Unione europea, un pacchetto di modifiche necessarie nell'ambito del Green Deal europeo. Si tratta di un'importante opportunità per escludere che la combustione del legno prelevato direttamente dalla foresta continui ad essere considerata come fonte di energia rinnovabile e per porre fine agli incentivi a questa pratica distruttiva. Le modifiche saranno poi esaminate dal Parlamento europeo e dal Consiglio.

Oltre 200mila cittadine e cittadini dell'Ue hanno sottoscritto la [petizione](#) che chiede all'Ue e agli Stati membri di:

- porre fine ai sussidi e ad altri incentivi per bruciare biomassa prelevata direttamente dalla foresta;
- escludere l'energia generata dalla combustione di biomassa prelevata direttamente dalla foresta dal conteggio per gli obiettivi di energia rinnovabile;
- dare priorità alla protezione e al ripristino delle foreste e garantire che tutte le politiche dell'Ue tutelino la nostra salute, il clima e la biodiversità.

Per approfondire: [The EU Renewable Energy Directive recast: an opportunity to help meet climate and biodiversity objectives](#)

BASTA FALSE RINNOVABILI!

Limitarsi ad aggiungere qualche criterio riguardante la provenienza e la modalità di raccolta della biomassa o per includere alcune aree protette dalle quali non è consentito l'approvvigionamento di biomassa non è sufficiente. Nella nuova direttiva in materia di clima ed energia, l'Ue deve rendere più ambiziosi i propri obiettivi di riduzione delle emissioni entro il 2030 e adottare un nuovo approccio alla gestione delle foreste e del legno. In particolare:

- Non può più essere considerata "energia rinnovabile" quella generata dalla combustione di legna prelevata direttamente dalle foreste (biomassa primaria).
- La combustione di residui derivati dalla produzione di prodotti in legno o in legno post-consumo (biomassa secondaria) va sostenuta solo se questi scarti e prodotti non possono essere riutilizzati diversamente.
- È necessario adottare nuovi e più ambiziosi obiettivi per l'assorbimento del carbonio e la mitigazione dei cambiamenti climatici nelle attività legate all'uso e al cambio di uso del suolo e alle attività forestali (Land Use, Land Use Change and Forestry - LULUCF). Per evitare il greenwashing e le false soluzioni, questi obiettivi dovranno essere trattati separatamente dagli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra.

IN ITALIA

Secondo il database [Comtrade](#) delle Nazioni Unite, nel corso del 2018 l'Italia ha importato 0,6 M ton di legna da ardere e 0,5 M ton di cippato. Questi valori non si discostano di molto da quelli registrati nel 2017, con un import italiano di 0,4 M ton di cippato e 0,7 M ton di legna da ardere. Nel 2018, quindi, l'Italia è risultata essere, su scala mondiale, il primo importatore di legna da ardere, il terzo importatore di pellet a uso civile e il terzo importatore di residui e scarti legnosi.

BIOMASSE E INQUINAMENTO

Secondo l'European Environment Agency, oltre il 60% della popolazione urbana dell'Ue è esposta a livelli di particolato al di sopra delle linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e l'inquinamento atmosferico è responsabile di [circa 400mila morti premature, con costi per la salute compresi fra i 330 e i 950 miliardi di euro ogni anno in Europa.](#)

[Secondo l'Enea](#), solo in Italia più del 90% del PM10 generato dal settore riscaldamento domestico deriva proprio dai piccoli apparecchi a legna come caminetti e stufe. Una indagine [di Ispra in collaborazione con Greenpeace](#) evidenzia che nel 2018 riscaldamento e allevamenti sono stati i settori maggiormente responsabili - rispettivamente del 36,9% e 16,6% - della formazione del PM2,5 in Italia, seguiti da trasporti stradali (14%) e industria (10%).

[La Pianura Padana si presenta come la "camera a gas" d'Italia](#). Secondo [un'analisi di LIFE Prepair sul Bacino Padano pubblicata nel 2020](#), le famiglie che fanno uso domestico di biomassa nel Bacino Padano sono circa il 22% del totale, con valori che vanno da un minimo del 14% in Lombardia, fino ad un massimo del 45% nella Provincia Autonoma di Trento. Più del 90% di questi utilizzatori si possono definire frequenti (biomassa legnosa utilizzata più di quattro volte l'anno). Legna da ardere e pellet sono, di gran lunga, i principali biocombustibili legnosi utilizzati a livello domestico, mentre il cippato è utilizzato da meno dell'1% delle famiglie delle regioni del Bacino Padano. Nel complesso i consumi totali annuali sono stati stimati pari a circa 5,3 M ton nel caso della legna da ardere e pari a circa 1 M ton nel caso del pellet.

Lo scorso febbraio [i partner del progetto LIFE Prepair hanno presentato il terzo rapporto dello studio](#) sugli effetti delle misure COVID-19 sulla qualità dell'aria nel bacino padano, che si concentra sull'analisi della composizione chimica del particolato, in questo caso il PM10. L'analisi della composizione chimica è stata condotta confrontando due periodi: uno di pre lockdown (2 gennaio – 9 marzo) e uno di lockdown (10 marzo – 18 maggio) per gli anni 2019 e 2020. Analizzando il periodo lockdown 2020 rispetto al 2019 i dati mostrano:

- nessuna evidente riduzione dei composti secondari in tutte le stazioni²;
- diminuzione di carbonio elementare e rame in tutte le stazioni, elementi legati in buona parte alle emissioni da traffico la cui diminuzione è stata coerente con i limiti imposti alla mobilità;
- **aumento del tracciante della biomassa legnosa³** nella maggioranza delle stazioni.

I risultati dello studio mostrano come la riduzione delle emissioni di una parte degli inquinanti non sia sufficiente a determinare una variazione apprezzabile nella formazione del particolato secondario e confermano che gli interventi che possono essere intrapresi per una riduzione del particolato non solo devono essere coordinati a livello di bacino, ma devono riguardare tutte le attività che concorrono alla produzione di precursori - cioè l'agricoltura e tutte le combustioni, quali traffico, biomassa legnosa, comparto industriale e servizi - agendo in maniera incisiva sulle emissioni.

² Il fermo quasi totale dei trasporti e di moltissime attività commerciali ha determinato un crollo della concentrazione in aria di NOX, legato direttamente alle emissioni dei motori a combustione, mentre il PM10 è calato molto meno e vi sono stati addirittura superamenti del limite vigente. Questo fenomeno è attribuibile principalmente a due fattori: da una parte, il riscaldamento domestico dovuto alla permanenza in casa di gran parte della popolazione, che ha portato a un aumento delle emissioni in atmosfera di PM10 da combustione, soprattutto di biomasse; dall'altra le attività agricole, che hanno continuato regolarmente immettendo in atmosfera ammoniaca in grado di produrre, assieme a ossidi di azoto e solfati, PM secondario, che costituisce fino al 70% del PM presente in pianura padana.

³ Levoglucosano: per tracciare se la fonte di origine del PM è biomassa.